

ASS.I.PRO.V.

CENTRO DI SERVIZI PER IL VOLONTARIATO
DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

Ufficio Stampa

Rassegna stampa del 30/08/2010

Rassegna stampa del 30/08/2010

Il Sole 24 Ore

PARMA E LA SUA PROVINCIA: Noceto, un paese che ha investito sulla solidarietà(Stampa Nazionale)

Espulsioni a rischio senza la direttiva sui rimpatri extra Ue(Stampa Nazionale)

Il database sulle impronte scova le istanze multiple(Stampa Nazionale)

Associazioni al test dell'efficacia(Stampa Nazionale)

Gli aiuti allo sviluppo crescono in cucina(Stampa Nazionale)

Per Amicus entrate in calo ma la gestione migliora(Stampa Nazionale)

Solo dalla partnership la spinta per la ripresa(Stampa Nazionale)

Il Corriere Romagna di Cesena

CON "ESTATE ATTIVI" UN'ESPERIENZA POSITIVA(CSV Forlì Cesena)

Una serata per Nicole(CSV Forlì Cesena)

Il Resto del Carlino Forlì

Fuori dalla Romagna sono già abituati(CSV Forlì Cesena)

Noceto, un paese che ha investito sulla solidarietà

L'attenzione verso gli anziani, verso i portatori di disabilità e i bambini ha dato impulso ad una serie di investimenti ed iniziative di qualità

La solidarietà, orientata su più versanti ed espressa nelle forme più svariate, pare essere una delle connotazioni principali della politica amministrativa che Noceto, un paese del parmense dove vivono quasi tredicimila persone, situato alle pendici delle colline appenniniche, ha portato avanti negli anni.

L'attenzione verso gli anziani, verso i portatori di disabilità e verso i bambini ha dato impulso ad una serie di investimenti ed iniziative di qualità, che in qualche caso hanno costituito dei veri "progetti pilota" a livello nazionale, tanto da suscitare interesse ben al di fuori dei confini nocetani per essere poi riprodotti altrove.

Ed è il sindaco Giuseppe Pellegrini, eletto nel giugno dello scorso anno dopo un'esperienza durata tre legislature come assessore in seno alla Giunta nocetana, a farci una sintetica pa-

noramica delle iniziative rivolte soprattutto al mondo dei bambini, ricordando nel frattempo che Noceto è stato insignito nel 2001 del riconoscimento da parte del ministero dell'Ambiente di "Città sostenibile delle bambine e dei bambini" per la politica messa in campo nella programmazione urbanistica degli spazi a loro destinati e per il sostegno all'offerta formativa dei progetti scolastici ed extrascolastici.

E sono veramente tante le iniziative rivolte all'"universo bambino", che l'amministrazione ha saputo negli anni portare avanti, attivando una stretta sinergia con le istituzioni scolastiche, con le associazioni locali di volontariato, che a Noceto costituiscono un gruppo particolarmente vitale, e con le altre realtà che operano a vario titolo sul territorio.

Ha preso così corpo negli anni un corollario di progetti rivolti ai ragazzi volti a fornire suppor-

to educativo ed a promuovere la cultura dell'integrazione.

Ed a favorire una crescente sensibilizzazione sulle tematiche della valorizzazione delle diversità e dell'integrazione, è certamente anche la presenza in paese di una struttura residenziale e semiresidenziale per portatori di disabilità: la "Cascina San Martino", gestita dalla Cooperativa Il Giardino e sorta sotto l'egida della parrocchia di Noceto, alla quale l'amministrazione comunale ha sempre rivolto attenzione e sostegno particolare, che costituisce veramente un modello di eccellenza in questo ambito.

Di particolare interesse, nella panoramica generale ed in tema di solidarietà, è un progetto che l'amministrazione ha attivato configurandosi come "apripista": l'accoglienza a Noceto di un gruppo di bambini bielorusi orfani ed affetti dalla sindrome di Down.



Stranieri. L'Italia non ha ancora attuato le norme comunitarie

Espulsioni a rischio senza la direttiva sui rimpatri extraUe

Recepimento entro il prossimo 24 dicembre

**Marina Castellaneta
Giovanni Parente**

Le norme Ue sul rimpatrio degli immigrati irregolari parlano chiaro. Ma bisogna distinguere: per i Rom, cittadini comunitari, vale la direttiva che l'Italia ha recepito e applica da tre anni. Per gli extracomunitari manca invece un tassello importante e vicino: la scadenza del prossimo 24 dicembre, termine ultimo per recepire la direttiva 2008/115/Ce sul rimpatrio degli irregolari, approvata due anni fa tra tante polemiche. Finora solo 4 Stati membri (Belgio, Spagna, Lettonia, Slovacchia) l'hanno recepita. Diffi-

POCHI IN LINEA

Il principio guida è adottare le decisioni sugli irregolari caso per caso ma finora si sono attivati solo quattro paesi

cile che tutti gli altri ce la facciano, anche considerando i tempi dell'iter parlamentare.

Dal Viminale ricordano come durante un'audizione parlamentare dello scorso aprile il ministro Roberto Maroni abbia sottolineato che «il governo farà di tutto per rispettare questa scadenza, ma si orienterà verso un recepimento della direttiva che non incida su alcuni importanti aspetti della normativa sull'immigrazione recentemente introdotti». La stessa direttiva europea, precisò il ministro in quell'occasione, «lascia liberi gli Stati membri di decidere modalità di recepimento, che ne escludano l'applicazione agli stranieri il cui rimpatrio costituisce sanzione penale o deve avvenire come conseguenza di una sanzione penale». Dall'estate 2009, infatti, è diventata operativa la stretta sulla clandestinità attraverso l'introduzione del reato e l'allungamento a sei mesi del tempo massimo di trattenimento negli ex Cpt.

L'appuntamento, però, è decisivo. Le discussioni e i contrasti che accompagnano il rimpatrio dei Rom in Francia e nel nostro Paese potrebbero estendersi anche ai casi, di gran lunga più numerosi, degli immigrati extraUe. Gradualità e rimpatrio volontario sono i cardini del provvedimento comunitario più difficili da mettere in pratica nei decreti di allontanamento che spesso sono senza distinzione sulla specificità dei singoli casi. «Se non fossero applicati i due passaggi cardine del rimpatrio volontario e della gradualità dei provvedimenti - spiega Gianfranco Schiavone dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Asgi - il giudice potrebbe ritenere i decreti di espulsione impugnati dagli extracomunitari irregolari incoerenti rispetto ai nuovi principi». Con un possibile effetto a cascata sulla nullità degli stessi.

Eppure la direttiva "rimpatri" del 2008, criticata anche da diverse organizzazioni non governative per il suo rigore e per alcuni automatismi, va incontro alle esigenze degli Stati che vogliono combattere l'immigrazione irregolare, pur facendo salvi i diritti fondamentali riconosciuti a livello internazionale. Primo fra tutti il principio di *non refoulement* e

l'obbligo di garantire l'interesse superiore del minore, il rispetto della vita familiare degli immigrati e il diritto di asilo. Senza dimenticare l'obbligo di applicare le misure di rimpatrio senza discriminazioni, inclusa l'appartenenza a una minoranza.

Principio guida della direttiva, che si applica ai cittadini di Paesi terzi in una situazione di irregolarità in uno Stato membro, è l'obbligo - come precisato nel Preambolo - di adottare decisioni sul rimpatrio caso per caso, con un'attenta valutazione delle circostanze specifiche da parte delle autorità nazionali.

Nel segno di un equilibrio tra rigore e tutela degli immigrati, la direttiva impone agli Stati che adottano decisioni sul rimpatrio degli irregolari di garantire, al tempo stesso, agli immigrati, il diritto alla partenza volontaria da realizzare in un periodo compreso tra i 7 e i 30 giorni. Un diritto che gli Stati possono però condizionare all'esplicita richiesta dell'interessato, prevedendo condizioni per evitare il pericolo di fuga. Non solo. Il diritto può saltare in tutti i casi in cui vi siano rischi per l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale o nei casi in cui l'immigrato non parta nel termine fissato. Scatta poi il rimpatrio forzato (con l'obbligo per i Paesi membri di prevedere un centro di monitoraggio) e il provvedimento di allontanamento - anche con misure coercitive proporzionali all'obiettivo perseguito - che può essere affiancato da una decisione che vieti un nuovo ingresso per un periodo non superiore ai 5 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFRONTO

LE DISPOSIZIONI GIÀ IN VIGORE



Il riferimento

■ La direttiva 2004/38/Ce del 29 aprile 2004 è stata recepita in Italia con il Dlgs 30 del 2007 modificato dal Dlgs 32 del 2008

L'applicazione

■ La direttiva si applica unicamente ai cittadini dell'Unione europea e ai loro familiari (coniuge, partner di unioni registrate nello Stato membro di appartenenza, discendenti di età inferiore ai 21 anni o a proprio carico, ascendenti)
■ Ai cittadini Ue è riconosciuto un diritto di soggiorno fino a 3 mesi senza alcuna formalità o

per un periodo superiore, se godono di risorse economiche sufficienti e se hanno un'assicurazione malattia (senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello stato)

Limitazioni all'ingresso

■ Gli Stati possono limitare l'esercizio dei diritti ai cittadini Ue per motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica
■ La sola esistenza di condanne penali non giustifica l'adozione di provvedimenti di allontanamento perché è necessaria una minaccia reale attuale e sufficientemente grave

...E QUELLE DA FARE PROPRIE



La disciplina

■ La direttiva 2008/115/Ce riguarda le norme e le procedure comuni applicabili negli Stati membri per il rimpatrio di extracomunitari in caso di soggiorno irregolare

La situazione

■ L'Italia non l'ha ancora recepita e il termine scade il 24 dicembre di quest'anno: mancano quindi poco meno di quattro mesi

L'impatto

■ Le norme della direttiva riguardano unicamente i cittadini di Paesi terzi che si trovano in una situazione di soggiorno irregolare in uno Stato membro e che hanno

violato le condizioni d'ingresso previste dal codice Schengen o dalle normative nazionali
■ La direttiva non si applica ai beneficiari del diritto comunitario alla libera circolazione e quindi ai cittadini Ue
■ Nel caso di soggiorno irregolare scatta il provvedimento di rimpatrio ed è quindi predisposto il ritorno in adempimento volontario (passaggio obbligatorio) o in modo forzato nello Stato di appartenenza
■ Se il cittadino extracomunitario irregolare si sottrae al processo di ritorno, lo Stato dispone un provvedimento di allontanamento per eseguire l'obbligo

Il rapporto Eurodac. Le richieste d'asilo 2009

Il database sulle impronte scova le istanze multiple

Aumentano le richieste di asilo nell'Unione europea e si diffonde il fenomeno delle istanze multiple presentate in più Stati membri (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di lunedì scorso). Diminuiscono invece gli stranieri che tentano di entrare illegalmente, segno che la stretta sull'immigrazione diffusa in tutta Europa ha rallentato il flusso verso i paesi Ue.

A rilevare Eurodac, l'unità centrale Ue (alla quale aderiscono anche Norvegia, Islanda e Svizzera) che si occupa del sistema informatizzato per il riconoscimento delle impronte digitali nel rapporto annuale sull'attività 2009.

Un meccanismo che funziona sempre di più e che permette anche di confrontare le impronte digitali degli immigrati irregolari che cercano di oltrepassare i confini Ue. Con un evidente vantaggio per le autorità nazionali che possono bloccare le richieste già respinte in altri Stati, limitando il fenomeno dell'*asylum shopping*. C'è bisogno, però, della collaborazione degli Stati tenuti, secondo le norme Ue, a rilevare le impronte digitali degli stranieri di età superiore ai 14 anni che cercano di entrare nel territorio degli Stati aderenti al sistema. I dati, poi, devono essere comunicati a Eurodac che gestisce il database generale. Una trasmissione che, però, - precisa il rapporto - avviene a volte in ritardo.

Vediamo i dati. L'anno scorso, nell'unità centrale sono state registrate 353.561 segnalazioni con una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (-1%). Crescono i richiedenti asilo (più 8%, pari a 236.936 domande) rispetto alle registrazioni del 2008 (219.557).

Centrale nell'attività di Eurodac è la possibilità di incrociare le richieste presentate in uno Stato membro con quelle che hanno portato a un esito

negativo in un altro Paese Ue. Uno scambio di dati che consente di bloccare le richieste di asilo nel secondo Paese. Anche se sono sempre alte le istanze multiple presentate negli Stati membri (più 5,8%). Su 236.936 domande registrate da Eurodac, il 23% è costituito, infatti, da istanze multiple. Questo vuol dire che grazie alla raccolta delle impronte digitali, è stato rilevato che in 55.226 casi il richiedente era stato già registrato in altri Stati (nel caso dell'Italia, soprattutto nel Regno Unito). Un'indicazione - precisa Eurodac - che permette di tracciare le rotte seguite dagli immigrati irregolari. Che, se fermati in un Paese, nel 65,2% dei casi decidono di

presentare domanda di asilo in un altro Stato membro. È il caso anche dell'Italia: la maggior parte degli immigrati registrati da Eurodac (6.398) si sposta in Svizzera (1.422), nei Paesi Bassi (1.075), Norvegia (1.041) e Svezia (911).

Per gli immigrati irregolari, Eurodac ha analizzato due diversi profili: quello degli stranieri fermati all'ingresso e quelli già residenti sul territorio di uno Stato membro. Sotto il primo profilo, nel 2009, sono diminuite le persone fermate durante un attraversamento irregolare delle frontiere: un'inversione di tendenza rispetto a una costante crescita durata due anni. In pratica, nel 2009 le registrazioni sono state 31.071 (meno 50% rispetto all'anno precedente). Tre i Paesi che continuano a introdurre, in questo settore, il maggior numero di dati: al vertice - precisa Eurodac - Italia, Grecia e Spagna, anche se è Atene ad aver trasmesso il più alto numero di dati (circa il 60% di tutte le registrazioni, pari a 18.714 domande). Rispetto al 2008, invece, l'Italia e la Spagna segnano una diminuzione: 7.300 le registrazioni per l'Italia rispetto alle 32.052 del 2008, e 1.994 per la Spagna (7.068 nel 2008). Quindi - anche per il maggior rigore nelle politiche di immigrazione in atto in Europa e soprattutto nei Paesi mediterranei - ci sono meno tentativi di eludere il no già incassato da altri Stati e registrato in Eurodac.

Per gli stranieri che attraversano in modo irregolare una frontiera esterna e che già risiedono sul territorio di un Paese membro, Eurodac continua a registrare un costante aumento nell'afflusso di dati. Nel 2009 sono state 85.554 (più 12,7%) il numero delle transazioni iscritte dall'unità centrale a fronte delle 75.919 del 2008.

Mar. Ca.

LE CIFRE

236.936

Le domande

Le richieste di asilo registrate da Eurodac (l'unità centrale Ue) sono aumentate dell'8% rispetto al 2008 quando erano state 219.557

23%

Su più fronti

La quota delle istanze presentate in più stati membri. In pratica, in 55.226 casi il richiedente era stato già registrato in un altro paese. Nel complesso il fenomeno è aumentato del 5,8% nel confronto con l'anno precedente

7.300

Nel nostro paese

Le registrazioni in Italia: in forte calo rispetto alle 32.052 del 2008. Una tendenza molto simile si è verificata anche in Spagna, dove in dodici mesi si è passati da 7.068 a 1.994 dell'ultimo anno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendicontazione. In cantiere nuovi indicatori sulla capacità di creare valori e coesione sociale.

Associazioni al test dell'efficacia

Dai Centri di servizio le linee-guida per integrare i bilanci sociali

A CURA DI
Paola Springhetti

Nell'associazionismo no profit, più che una parola d'ordine, è ormai un obiettivo fisso: misurare non solo l'efficienza, ma anche l'efficacia dell'attività e dei progetti. Ma come fare? «È chiaro che valutare singole prestazioni o servizi è relativamente facile: ci sono letteratura, esperienza, metodi codificati», spiega Marco Granelli, presidente di Csvnnet, il coordinamento nazionale dei Centri di servizio. «Ma il volontariato ha una specificità: produce servizi, ma anche e soprattutto coesione sociale, partecipazione, cittadinanza».

In parole povere, se un'amministrazione si fa carico del recapito a domicilio delle medicine agli anziani, cercherà di coprire il maggior numero di utenti al minor costo. Il volontario, invece, consegna le medicine e si fa due chiacchiere con l'anziano, magari prende pure il caffè.

Tempo sprecato, in termini economici, ma prezioso in termini di solidarietà.

Quando, però, un ente pubblico, una fondazione o altri soggetti valutano un progetto, generalmente non si tiene conto di questi aspetti. «Per certi obiettivi - continua Granelli - tre professionisti possono essere più efficienti di 50 volontari, ma non costruiscono coesione sociale. Nei bandi, tuttavia, si potrebbe tenere conto di alcuni fattori: quanti sono i volontari coinvolti, quale sia la capacità di aggregare nuove persone... Qualcuno già lo fa».

Resta il problema che molte organizzazioni vivono la valuta-

SPERIMENTAZIONE

Uno standard che premia l'importanza di promuovere relazioni tra le persone e le organizzazioni

zione come un ulteriore orpello, mentre «strumenti come il bilancio sociale fanno crescere. Pur evitando le assurdità per cui, su un progetto di 10mila euro, se ne spendono 5mila per la valutazione, il volontariato si deve liberare dall'idea che "gratuito" sia sinonimo di buono». Per questo Csvnnet ha messo a punto linee-guida per il bilancio o la relazione sociale, e i Centri di servizio stanno lavorando sulla formazione e sperimentazione in questa direzione.

Con quello della Toscana (Cesvot) ha collaborato Andrea Volterrani, autore di un volume, «Il gusto del volontariato», che affronta fra l'altro anche questa tematica. «È vero - afferma - che per il volontariato servono indicatori diversi da quelli che usano le aziende». Ad esempio «è importante capire se l'azione è eticamente orientata, cioè portatrice di valori o principi. Inoltre, se ha la capacità di promuovere rela-

zioni tra persone e organizzazioni (anche imprenditoriali) sul territorio: è così che si costruiscono coesione sociale e sviluppo».

Premesso che «più che il criterio dell'economicità (fare le cose al minimo costo) è importante il criterio della sostenibilità (ottenere il meglio in rapporto alle risorse del territorio)», per quel che riguarda le risorse umane «non si può stabilire un numero adeguato di persone da impegnare di volta in volta. Anzi, se ne ho di più, ho anche più valore, perché si tratta di cittadini che costruiscono capitale sociale». Tant'è vero che «le organizzazioni tutte dedite al fare spesso perdono la capacità di coinvolgimento, per cui soffrono di turn over continuo e progressivo impoverimento. Altre, più attente a valorizzare e coinvolgere le persone, si garantiscono continuità e capacità di incidere».

«Anche il volontariato ha bisogno di valutazione, come qualun-

que altro soggetto che si occupi degli altri o del bene comune», aggiunge Francesca Busnelli, dello studio Aliante. «Purtroppo, spesso solo la necessità di presentare progetti obbliga le organizzazioni ad affrontare il problema. Che lo vogliano o no, comunque, vengono continuamente valutate da utenti, familiari, amministrazioni, istituzioni, dai volontari stessi». Anzi, «più lavorano in rete, più si troveranno coinvolte in una valutazione tra pari: dal confronto si capiscono potenzialità e limiti di se stessi. Serve, però, un ulteriore passaggio: esplicitare parametri e criteri». E per questo non ci sono alibi: «Anche una piccola organizzazione, se ragiona sul senso di quello che fa, è in grado di individuare degli indicatori. È un problema di scelta: valutare se stessi, e non solo farsi valutare, per esempio dall'amministrazione che approva il progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre l'autovalutazione. I giudizi di chi opera sul campo

Più spazio alle certificazioni

■ L'autovalutazione non ha senso o, per lo meno, non basta. Ne è convinto Luciano Franchi, presidente dell'Avis della Toscana. Un'associazione che è diventata un modello per come ha lavorato, anche in collaborazione con le università della regione, per elaborare strumenti di valutazione. Il primo è stato il bilancio sociale, ormai routine. Ma è importante che ci si sia arrivati «grazie a un processo partecipato insieme alle sedi locali, con un percorso comune di formazione».

Il secondo strumento è stata la certificazione di qualità, limitatamente alla promozione del-

la cultura della solidarietà (dunque non per le attività di tipo più strettamente sanitario), chiesta a un ente "terzo" specializzato.

All'ultimo strumento si sta ancora lavorando: si tratta dell'individuazione delle buone prassi sviluppate nelle circa 170 sedi toscane, il che «implica conoscere e valutare tutte le sedi, trovare indicatori che permettano di scegliere le prassi migliori e poi diffonderle». Tenendo conto che «gli indicatori non possono essere identici, perché almeno in parte variano a seconda dei luoghi e delle sedi. Alcuni, però, sono comuni,

ad esempio quelli che riguardano la vita interna dell'organizzazione: il numero di riunioni, il livello di partecipazione, il rinnovamento negli organi dirigenti, la formazione».

Sull'autovalutazione, invece, ha lavorato a lungo Arché. L'associazione, nata per occuparsi dei bambini sieropositivi, aveva tra i propri obiettivi principali quello di reinserire le famiglie (e, quindi, i bambini stessi) nel contesto sociale. Come dice Paola Liuni, direttore della sede di Roma, «dobbiamo coinvolgere molti soggetti: dal medico ai genitori e ai parenti, all'assistente sociale, alla scuola... Chiaramen-

te, individuare gli indicatori per un lavoro di rete così complesso non è facile. Il metodo che abbiamo adottato è stato quello di partire da un'analisi del bisogno delle singole situazioni, per riconnettere il cerchio attorno alle persone. Poi decidiamo quali partner coinvolgere e creiamo un case manager (che in realtà è un gruppo, non una singola persona). Fra gli indicatori che entrano nella valutazione finale è fondamentale l'uscita dall'assistenzialismo». Bisogna tenere conto del fatto che, essendo ogni caso diverso dall'altro, anche alcuni indicatori cambiano, e che il lavoro con i servizi pubblici condiziona: «Il volontariato è più presente là dove i servizi sono carenti: anche questo andrebbe messo nel conto».

In altri ambiti la valutazione è più facile e farla con continuità aiuta a mettere a punto i progetti: da una decina d'anni Arché lavora nelle scuole per fare prevenzione, ma soprattutto educazione all'accettazione della diversità, superando il pregiudizio. «Ogni anno abbiamo rimodulato il progetto, ascoltando i ragazzi attraverso questionari e confrontandoci con insegnanti e volontari, e finalmente pensiamo di averlo messo a punto».

Il lavoro di valutazione fatto dall'interno, comunque, non esclude il ricorso a enti terzi: da quest'anno anche Arché ha chiesto una valutazione esterna proprio per quel che riguarda il lavoro nelle scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profit e no profit Gli aiuti allo sviluppo crescono in cucina

Ornella Sinigaglia

■ Se è vero che i migliori affari si concludono a tavola, quello tra la Berto's di Tribano, in provincia di Padova, e la Onlus Chefs sans frontières sembra essere nato sotto i migliori auspici. L'azienda, specializzata in prodotti per la cottura professionale, e l'organizzazione no profit, che promuove progetti di cooperazione sostenibile per formare professionisti della ristorazione, si sono conosciuti grazie a uno chef. E la scintilla è scattata subito: «Sono entusiasta dell'idea - dice Enrico Berto, vice presidente della Berto's Spa - e mi sono impegnato a donare le cucine per la partenza del primo progetto, oltre a un contributo economico».

Chefs sans frontières sta lavorando a un'iniziativa in Etiopia, con i padri salesiani che operano a sostegno di alcune comunità locali. Per essere davvero sostenibile, il progetto prevede la creazione di scuole di formazione di cucina dedicate principalmente ai ragazzi di strada. Dalla scuola, però, il passaggio alla pratica sarà rapido: dopo i corsi di cucina professionale, la struttura didattica sarà anche operativa. «Non siamo partiti dall'idea di togliere i ragazzi dalla strada - spiega Francesco Liello, fondatore di Chefs sans frontières - perché non è il nostro lavoro: per questo ci affianchiamo a organizzazioni che si occupano di progetti minorili». «Quel che vogliamo fare - precisa - è dare loro la possibilità di apprendere un mestiere e avere un posto dove esercitarlo concretamente».

La Onlus punta a replicare il modello in altri paesi (trattative sono in corso in Senegal e Sudafrica) non tanto per esportare la cucina italiana, quanto per fornire gli strumenti per interpretare le cucine locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



* ESAME DI BILANCIO *

Per Amicus entrate in calo ma la gestione migliora

di **Antonella Tagliabue**

Amicus è un'associazione nata nel 2002 con l'obiettivo di aiutare la popolazione povera del Ghana, soprattutto attraverso la formazione professionale. Dal 2003 è attiva la Baobab Academy, una scuola di specializzazione che ha già garantito a oltre 200 ragazzi, prima disoccupati, la possibilità di aprire una propria impresa o di trovare un lavoro senza emigrare. A chi completa il corso di studi è data la possibilità di usufruire di un finanziamento, tramite il sistema del microcredito, per l'avvio di nuove attività. Da tre anni l'associazione ha, inoltre, aperto un ambulatorio medico per garantire cure di base.

L'esame di bilancio relativo

all'anno 2009 rivela che Amicus ha registrato, l'anno scorso, entrate per poco più di 276mila euro, con un calo del 19% circa rispetto al 2008.

La flessione nei proventi è spiegata in bilancio alla luce «della crisi economica globale e della concentrazione, in Italia, di molte risorse a favore dei terremotati d'Abruzzo». Nonostante la diminuzione nelle entrate migliorano, però, gli indicatori relativi alla gestione. Le uscite sono state di poco superiori ai 203mila euro, destinate per il 76,5% all'attività di missione. Per ogni euro di entrate i centesimi destinati agli scopi sociali sono 56, visto l'avanzo di gestione, che supera i 73mila euro.

I costi di promozione incidono per il 14%, poco meno di 29 mi-

la euro, in netto calo rispetto al 2008, quando ammontavano a circa 70mila euro, mentre quelli di gestione sono inferiori ai 13mila euro, il 6,2% del totale, anch'essi in diminuzione. Il rendiconto è disponibile online su www.amicus-onlus.org, insieme alla relazione di missione. Per il 2010 è previsto l'avvio del progetto Baobab University College, che include tre master da realizzare in collaborazione con l'università di Perugia. L'obiettivo è quello di adibire a sede del college Fort William, una fortificazione costruita nel 1726 con la funzione di centro di raccolta degli schiavi, oggi censito dall'Unesco come patrimonio dell'umanità.

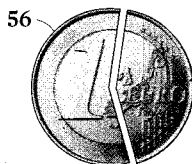
ad Un-Guru

società di consulenza strategica
un-guru@un-guru.it

La pagella di Amicus

- ❶ **Destinazione delle entrate:** quota impiegata nell'attività caratteristica, cioè quella prevista dalle finalità statutarie dell'organizzazione.
- ❷ **Trend della gestione delle risorse:** andamento rispetto al bilancio dell'anno precedente.
- ❸ **Ripartizione delle entrate:** segnala se l'organizzazione si avvale prevalentemente di fondi pubblici o privati. In quest'ultimo caso sono normalmente più elevati gli investimenti in campagne di marketing e di sensibilizzazione.
- ❹ **Ripartizione delle uscite:** come vengono impiegati i fondi rispetto al benchmark, che prevede un minimo del 70% per l'attività caratteristica, un massimo del 15% per la raccolta fondi, un massimo del 10% per i costi del personale e della gestione e fino al 5% per oneri di natura diversa.

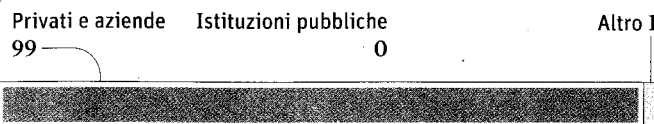
❶ Centesimi destinati agli scopi sociali per ogni euro di entrate



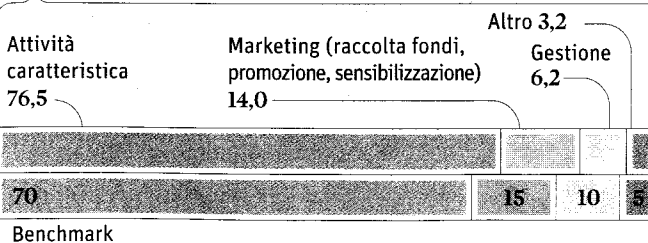
❷ Trend di gestione delle risorse



❸ Fonti di entrate



❹ Ripartizione delle uscite



Fonte: elaborazione di Un-Guru per Il Sole 24 Ore



Impresa sociale. Le rilevazioni dell'Osservatorio Isnet

Solo dalle partnership la spinta per la ripresa

Elio Silva

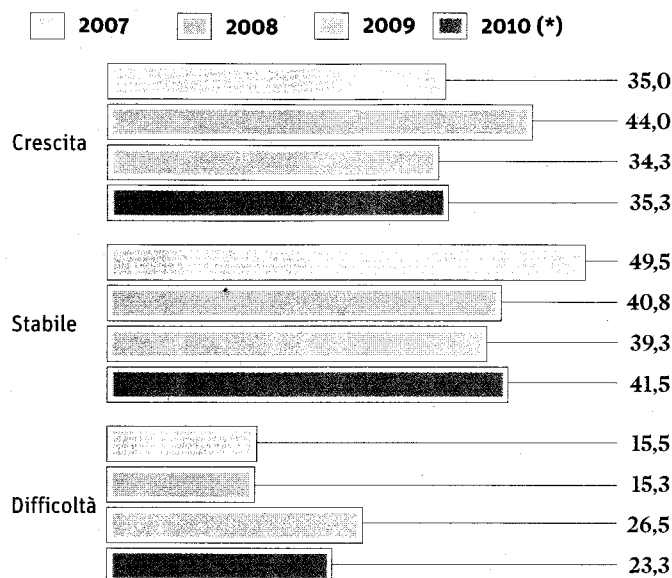
■ Anche l'impresa sociale, come l'intero sistema economico, arranca sotto i colpi della crisi e, alle soglie dell'autunno, oscilla fra timidi cenni di ripresa e persistenti segnali di difficoltà. Un inequivocabile indicatore di navigazione a vista arriva dalla quarta edizione dell'osservatorio Isnet, rapporto curato dall'omonima associazione, in rete con oltre 900 imprese sociali operanti su tutto il territorio nazionale, e realizzato con il supporto scientifico di Aiccon, centro studi per la diffusione della cultura no profit promosso da università di Bologna, movimento cooperativo e organizzazioni del Terzo settore. L'edizione 2010 della ricerca, della quale *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare i risultati più significativi, sarà presentata il 16 settembre prossimo in occasione del workshop nazionale sull'impresa sociale organizzato da Iris Network a Riva del Garda, in provincia di Trento.

In linea generale, il sentiment degli operatori segnala un lieve miglioramento rispetto ai dati del 2009: le imprese che si attendono una crescita passano dal 34,3% al 35,3%, quelle che si dichiarano in difficoltà calano dal 26,5% al 23,3 per cento. Un'analisi più mirata rivela, però, che ben il 40% delle organizzazioni che, nello scorso anno, erano già in crisi confermano l'outlook negativo, mentre solo il 26% intravede un miglioramento. In particolare, si mostrano in sofferenza le cooperative sociali di tipo B, finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, e le realtà localizzate al Sud.

Viceversa, si rafforza la correlazione positiva tra andamento economico e capacità di stabilire relazioni con i diversi stakeholders (aziende for profit, fondazioni o altre imprese sociali), tanto che ben il 42,5% delle organizzazioni che hanno incrementato

Un quadro all'insegna dell'incertezza

Andamento delle imprese sociali. In percentuale



(*) previsione

Fonte: Osservatorio Isnet

i rapporti e le collaborazioni dichiara aspettative di crescita.

«Le imprese sociali, ovviamente, risentono dell'andamento economico complessivo», spiega Paolo Venturi, direttore di Aiccon. «Proprio in uno scenario come l'attuale, tuttavia, si conferma decisiva la capacità di dare vita a nuove alleanze: l'avvio di partnership con soggetti pubblici e privati può rappresentare la carta vincente».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Laura Bongiovanni, presidente di Isnet: «I dati dell'Osservatorio confermano l'esistenza di una forte correlazione diretta tra capacità relazionale e performance complessiva delle no profit. Sul versante dell'innovazione, inoltre, sono aumentati gli interventi di miglioramento dei processi e dell'organizzazione interna come arma per fronteggiare le criticità».

Nonostante l'appesantirsi delle incognite, insomma, l'opinione degli addetti ai lavori sulle prospettive dell'impresa sociale resta improntata a un cauto ottimismo, anche se l'assenza di qualsiasi forma di incentivo frena il decollo della nuova forma giuridica. Per Flaviano Zandonai, segretario di Iris Network, rete nazionale degli istituti di ricerca sull'impresa sociale, la formula «conferma la propria vocazione a un ruolo da protagonista per uno sviluppo che riesca a coniugare risultati economici e benessere sociale». Per capire davvero come sarà il futuro, però, secondo Venturi «sarà interessante soprattutto monitorare come evolveranno le collaborazioni con la pubblica amministrazione, che rimangono a tutt'oggi preponderanti sul totale delle attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SERVIZIO CIVILE

Con "Estate Attivi" un'esperienza positiva

di Oscar Evangelisti*

Riprendiamo dopo la pausa estiva a parlare di servizio civile e delle esperienze che vedono i giovani impegnati in prima persona.

Parlando di esperienze positive non si può non ringraziare l'Assessorato alle Politiche Giovani del Comune di Cesena per aver dato vita, dal 14 giugno al 27 agosto, al progetto "Estate Attivi".

Un'iniziativa rivolta ai giovani dai 16 ai 18 anni per promuovere l'esperienza dell'impegno civile e della cittadinanza attiva, proponendo ai ragazzi di svolgere due settimane di volontariato presso le associazioni e

gli enti che hanno aderito al progetto. In cambio di 30 ore di servizio il giovane riceve dei buoni per l'acquisto di libri e materiale didattico.

Oltre 140 ragazze e ragazzi hanno risposto con entusiasmo all'iniziativa, ed anche il nostro Comitato ha partecipato inserendo i ragazzi nelle attività di Arci Servizio Civile e Arci Solidarietà. Molti si sono stupiti del successo ottenuto da "Estate Attivi".

Personalmente non sono stupito, anzi, quello che è successo è un'ulteriore conferma di ciò che sta accadendo da nove anni con il Servizio Civile Nazionale. Quando proponiamo e coinvol-

giamo direttamente i giovani in progetti chiari e concreti che fanno leva sull'impegno civile, sul volontariato e sul protagonismo positivo dei ragazzi il successo è certo e le risposte sono sempre ampie. I giovani non si tirano indietro, sono disponibili a impegnare parte del proprio tempo libero in attività utili alla comunità, e ciò deve insegnare agli adulti ed alle istituzioni di non utilizzare con i giovani i

soliti stereotipi con cui purtroppo i mass-media descrivono le nuove generazioni. Questa esperienza è anche un'ottima risposta a chi, come il Ministro della Difesa On. La Russa, propone ai giovani solamente il modello militare della "mini naia" (modello "giovane Balilla"), dove i giovani vivono in caserma, vestono mimetica e anfibi e toccano con mano i simboli della guerra. Il Governo non trova i soldi



per il servizio civile, ma 25 milioni di euro per la "mini naia" li ha trovati immediatamente.

"Estate Attivi" rappresenta anche una prima iniziativa innovativa dell'Assessorato alle Politiche Giovanili, esce dai tradizionali progetti e dalle cose realizzate negli anni scorsi. Siamo passati da un certo immobilismo in materia di politiche giovanili della Giunta Conti al tentativo della Giunta Lucchi di rimettere mano a tutto il settore, attraverso il coinvolgimento della società civile e aprendo tavoli di confronto. Associazionismo, cooperazione sociale, operatori del privato e del pubblico so-

no chiamati a portare le proprie idee e proposte per costruire assieme nuovi progetti rivolti al mondo giovanile di Cesena, a partire dai pre-adolescenti.

È una grande sfida che vale la pena di essere affrontata per migliorare la nostra città.

Per finire, ricordo a tutti i giovani interessati tra i 18 e 28 anni che probabilmente il 3 settembre uscirà il nuovo bando per partecipare al servizio civile.

Per informazioni: Arci Cesena tel. 0547-383790 www.serviziocivilearci.it

* presidente Arci Servizio Civile

Una serata per Nicole

Iniziativa di Line Out e della Cooperativa Idea

GAMBETTOLA. La Line Out e la Cooperativa Idea all'opera per raccogliere fondi pro Nicole. Nei giorni scorsi nell'ambito delle serate Giochidea nel parco Fellini, l'associazione di Calisese si è esibita in un avvincente spettacolo di danza per raccogliere offerte pro Nicole, la bimba di due anni che necessita di cure negli Usa. Dopo un video sulla toccante vicenda, le evoluzioni dei ballerini e gli applausi a scena aperta dalla platea. Al termine il ringraziamento degli stessi genitori che sono saliti sul palco con la piccola

Nicole in braccio per la foto finale con il gruppo dei ballerini. La Line Out e i giovani della Jumping beans hanno calcato la scena sotto la direzione dei tre soci fondatori Michel Casadei, Sara Cola e Andrea Guidi, tutti 23 enne di Calisese. La serata è stata condotta invece da Luigi Battaglia e Gabriele Lucchi. Quest'ultimo ha ricordato come nel 1985 i soci della Cooperativa Idea assieme all'ex Otto club si mobilitarono per Elisa Ortolani, una ragazzina montianese che necessitava di trapianto di midollo osseo.



Nicole con i suoi genitori



Tutti assieme per una foto finale

✉ **PORTA A PORTA**

*Fuori dalla Romagna
sono già abituati*

IL COMUNE di Forlì sta programmando il passaggio al sistema 'porta a porta' per la raccolta dei rifiuti urbani. Larga parte della società civile si è battuta per questo obiettivo negli ultimi anni, ed è rincuorante che un Capoluogo abbia deciso di "rompere il fronte" in Romagna.

A titolo di esempio, ricordiamo che diversi Comuni del bolognese, fra i quali Sasso Marconi, Montevoglio, Monte San Pietro, per complessivi 40mila abitanti, nonostante i cittadini avessero già percepito in pochi mesi la validità di questa scelta, hanno impiegato ben tre anni a "convincere" il gestore (Hera SpA) a passare al porta a porta.

Ciò la dice lunga su quali siano le reali difficoltà per riuscire a modificare in modo virtuoso il sistema di gestione dei rifiuti.

Oggi questi comuni si attestano stabilmente ad oltre il 75% di raccolta differenziata.

Ci sono oltre 2 mila comuni in Italia che praticano il porta a porta, pari ad un totale di oltre 10 milioni di italiani. Forse fuori dalla Romagna non c'è la percezione di quanto ormai sia arretrato e anacronistico avere ancora cassonetti e campane per le strade.

Ovviamente alcuni tenteranno, come sempre succede in avvio

di sistemi al passo coi tempi, di mettere il bastone fra le ruote al Comune di Forlì, per ragioni che nulla hanno a che vedere con l'interesse collettivo, su questa scelta di civiltà.

Da parte nostra vi sarà il massimo appoggio in favore del cambiamento e la disponibilità a collaborare con cittadini e amministratori per la buona riuscita dell'iniziativa.

Alberto Conti
presidente WWF Forlì

